

L'EDITORIALE DEL NUMERO DEL LUGLIO-DICEMBRE 2014 DELLA RIVISTA NOBILIARE

La creazione ex novo del proprio stemma

Talvolta si rivolgono al mio Studio persone che mi chiedono un parere circa la creazione ex novo del loro stemma. D'altra parte, navigando in internet, capita di imbattersi in siti che pubblicizzano l'ideazione appunto di stemmi "personali": le creazioni di questi "araldisti" sono spesso a dir poco fantasiose.

Si impongono dunque alcune considerazioni.

L'Araldica è una scienza antichissima con una propria simbologia la cui conoscenza richiede molteplici competenze. Le figure araldiche hanno un significato molto complesso che spesso va al di là del loro senso apparente. Conoscere questa simbologia è il "mestiere" dell'araldista che acquisisce questo sapere in anni di studio. Infatti, oltre alle Figure Naturali (nelle quali rientrano le figure che fanno parte delle Scienze come l'Antropologia, la Fauna, l'Avifauna, l'Ittiologia, la Flora, la Geologia, l'Astrologia, la Meteorologia, e delle Arti come quella Religiosa, Bellica, Nautica, Venatoria, Pescatoria, Costruttiva, Domestica, Agricola, Lusoria, Arti e Mestieri) ed alle Figure Ideali (di cui fanno parte le figure dell'Agiologia, della Demonologia, della Mitologia ed i Mostri), vi sono le Figure Araldiche in senso proprio e cioè le partizioni, le pezze onorevoli, le pezze araldiche (come ad esempio: la fascia, il palo, la banda, la sbarra, lo scaglione, il cantone, la losanga, il lambello, il capo, ecc.). Il significato di detta simbologia è notevolmente complesso: ogni figura deve essere infatti considerata nella sua esatta forma, posizione e colore e deve essere messa in correlazione con le altre figure presenti nello scudo (si veda al tal fine la fondamentale opera di mio nonno Conte PIERO GUELFI CAMAJANI, Dizionario Araldico, Milano, Hoepli, 1940). In altre parole, tutte queste figure hanno un loro ben preciso significato che naturalmente deve essere conosciuto da chi voglia oggi creare per sé o per altri uno stemma; così come deve essere conosciuto il significato dei colori (gli smalti) usati in Araldica (cioè il rosso, l'azzurro, il nero, il verde, il color porpora, poi i due metalli: l'oro e l'argento, e le due pellicce: l'armellino ed il vajo), avendo anche l'uso dei colori una sua ragione simbolica.

Coloro che decidono di intraprendere la professione di araldista, non potendo contare su un proprio archivio araldico importante (come per esempio quello dello Studio Araldico Genealogico Guelfi Camaiani che in più di cento anni di attività ha raccolto oltre 8.500.000 riferimenti storico-araldico-genealogici relativi a cognomi italiani e stranieri) e non potendo spesso contare su una solida preparazione scientifica nello specifico settore dell'Araldica, invece che perdersi in complicate e difficili ricerche archivistiche e bibliografiche dirette a determinare l'antico stemma appartenente alla famiglia del richiedente, preferiscono proporre la creazione di uno stemma del tutto nuovo.

E' vero che anticamente lo stemma nacque spontaneamente, creato ex novo da qualcuno che, primo della sua stirpe, sentì il bisogno di avere un segnale che lo distinguesse dai membri di altre famiglie, scegliendo "un colore conforme ai sentimenti" ed un segno esprimente un qualche "glorioso suo fatto o personale accidente" o avente un qualche richiamo o somiglianza con il proprio nome: una colonna per i Colonnese, l'orso per gli Orsini, la carretta per i del Carretto, ecc. (PIERO GUELFI CAMAJANI, op. cit., pp. 526-527). Invero, tale esigenza nacque per motivi ben precisi. Se le prime Armi apparvero nei Tornei, gli esempi dei veri stemmi non si trovano che verso la fine del XII secolo, ma fino intorno al 1260 non erano propri delle persone che li portavano ma dei loro domini: infatti, il Signore cambiando stato e signoria, mutava sigillo e divisa. Un importante impulso alla diffusione si ebbe in occasione delle crociate: fino a quando il Signore stava nelle sue terre non ebbe necessità di un segno distintivo ma quando si ritrovò lontano dai propri possedimenti e confuso con la moltitudine dei crociati, sentì il bisogno di avere un segnale che lo distinguesse dagli altri, coperti come lui dall'armatura (PIERO GUELFI CAMAJANI, op. cit., p. 526). Nelle epoche successive l'uso dello stemma si diffuse ancora più ampiamente come abituale mezzo di identificazione della persona; come rappresentazione visiva del cognome fu posto su palazzi, su tombe, nelle chiese, sul mobilio e su qualsiasi altro bene del Signore. Lo stemma era normalmente connesso al possesso di un titolo nobile, ma poteva spettare anche a famiglie non nobili ma di "distinta civiltà" (i c.d. stemmi di cittadinanza) ed agli ecclesiastici. In regime monarchico, lo stemma nobile era considerato quale rappresentazione grafica del titolo ed era, quindi, considerato alla pari di quest'ultimo, cioè un diritto di natura personale (GANGLI, Persone fisiche e persone giuridiche, Milano, Giuffrè, 1948, p. 151). Pertanto, sul piano civilistico, ne era assicurata la tutela giudiziale nelle ipotesi di usurpazione o contestazione della proprietà o del possesso. Sotto il profilo penale, l'uso abusivo di uno stemma di carattere nobile, e principalmente l'illecita attribuzione di una corona nobile, poteva integrare il reato di cui all'art. 498 c.p., risolvendosi nell'usurpazione di un titolo.

Ancor oggi lo stemma costituisce la rappresentazione visiva del cognome. Esso, come il cognome, rappresenta e richiama la stirpe dalla quale ciascuno di noi discende. In altri termini, lo stemma rappresenta il passato della propria

famiglia: costituisce la testimonianza dell'appartenenza del soggetto che porta quello stemma a quella determinata antica casata.

Ciò posto, ritengo ammissibile la creazione ex novo di uno stemma purché siano rispettate due condizioni. La prima è che non sia stato possibile, in esito ad accurate ed approfondite indagini archivistiche e bibliografiche, determinare storicamente l'appartenenza di uno stemma ad una data famiglia: il che è raro ma pur sempre possibile. La seconda è che lo stemma "nuovo" venga creato da araldisti esperti nel rigoroso rispetto delle regole della scienza araldica (come quelle riguardanti per esempio la forma dello scudo, oppure riguardanti l'elmo, gli svolazzi, i motti, od ancora la forma, la posizione, il colore delle figure araldiche, ecc.) codificate sia dalla consuetudine, sia dalle leggi araldiche emanate durante il Regno d'Italia la cui massima evoluzione è costituita dal Regolamento per la Consulta Araldica del Regno approvato con il R.D. 7 giugno 1943, n. 652, che è l'ultimo Regolamento emanato prima della caduta della Monarchia ed in vigore a tale momento. Nel rispetto delle medesime regole araldiche, sono parimenti ammissibili "personalizzazioni" dell'antico stemma della propria casata per il tramite dell'introduzione di elementi nuovi diretti a distinguere i diversi rami od i diversi membri di una medesima famiglia. Qualora nella creazione ex novo di uno stemma, volontariamente o per ignoranza della materia, ci si discosti dalle suddette rigorose regole, non dovrà parlarsi di stemma araldico, d'arma o di blasone, ma genericamente e più semplicemente di "simbolo" o "emblema" personale.

Il Direttore della *Rivista Nobiliare*

Conte Palatino, Patrizio d'Arezzo, Pierfrancesco Guelfi Camaiani